

## La nascita della coppia in adolescenza e la sua funzione

Mi sembra indubitabile che la coppia nasca in adolescenza e sono molto grato agli organizzatori di questo seminario perché mi hanno dato l'opportunità di portare qui una riflessione su un tema così vivo e interessante, almeno per me.

Da un po' di tempo in effetti constato che non è molto ampia la riflessione fra gli esperti di adolescenti sulla nascita della coppia e sul ruolo di essa in questa età. Magari forse non è così fra gli esperti di coppia e di terapia di coppia, ambito che frequento assai meno, ma forse questo incontro di due prospettive potrebbe essere, già per questo, alquanto interessante.

Non che non esistano scritti su questioni attinenti al tema 'amore' fra gli adolescentologi. Anzi. Su sessualità, relazioni amorose, corporeità in adolescenza potreste reperire facilmente quantità ingenti di scritti. Meno mi sembra presente una riflessione su tutta quell'attività precedente ed accompagnante la relazionalità di tipo amoroso vista appunto come prodromo della relazionalità amorosa adulta. Attività, in senso lato, che appare essere estremamente significativa nel determinare, almeno, l'avvio, e forse non solo, della vita sentimentale.

In realtà credo che sarebbe necessario andare un po' più indietro nel tempo per trovare gli antecedenti remoti dell'amore di coppia e credo che sia noto a tutti i presenti come la letteratura di area psicodinamica abbia affrontato questo tema.

Così a volo d'uccello ricorderò soltanto la spiegazione freudiana fondata sull'Edipo ed in fondo sulla riedizione adolescenziale degli antichi desideri infantili, e poi, ancora in Freud, la spiegazione narcisistica ovvero l'incontro con lo

specchio che rimanda al soggetto la propria autoidealizzazione, ove l'altro come specchio di sè.

Poi dobbiamo ricordare Lacan che spiega il desiderio con la mancanza dovuta alla proibizione paterna di accedere alla madre come oggetto di identificazione primaria e dunque il vuoto lasciato da questa mancanza che spingerebbe al riempimento con un altro oggetto nuovo e finalmente possibile.

Ma anche al di fuori della psicoanalisi possiamo trovare spiegazioni della nascita del desiderio amoroso e della coppia, sia in Levi-Strauss attraverso la sottolineatura della proibizione dell'incesto, che in Darwin che mette in evidenza il significato del desiderio per la continuazione della specie e l'istinto sociale umano come molla per l'accoppiamento.

Tutte queste ipotesi meritano rispetto e considerazione ma sembrano, almeno ai miei occhi, presentare anche alcuni limiti più o meno significativi.

In tutte peraltro l'amore è posto come caratteristico dell'essere umano ed in almeno alcune di esse le radici sono poste nell'infanzia ma senza che si dia sufficientemente conto né di quello che accade in adolescenza né di elementi causali di tipo relazionale, ovvero per tutti questi modelli la spinta attrattiva è interna e l'altro ha al più una funzione di supporto o di non supporto della spinta stessa. Sia che siamo dentro alla logica pulsionale che a quella linguistica che a quella biologico-evoluzionistica.

Difficile poi è che questi modelli ci aiutino a comprendere il movimento innamorativo di quel soggetto specifico verso quell'altro soggetto ed ancor di più forme meno standard di amore, che oggi però proprio a partire dall'adolescenza, si presentificano con sempre maggiore frequenza.

Proviamo a vedere come possiamo interpretare allora quell'universo esperienziale che riguarda l'amore alla luce di una prospettiva psicoanalitica della relazione ovvero con un

modello che concepisce il soggetto come relazionale e proviamo a collocarla nell'adolescenza di oggi qui.

Il soggetto della relazione è un soggetto unitario, non dualisticamente fatto di mente e corpo, che si muove nel mondo a partire dalla configurazione che ha costruito nel tempo dal momento del suo concepimento e fino alla sua morte cercando di mantenere coerenza all'interno di un fluire di pressioni che egli integra ad ogni livello, per la gran parte in modo inconsapevole o implicito in funzione della stessa unitarietà e coerenza.

Questo soggetto si avvicina quindi all'adolescenza con una storia di relazioni e con la possibilità di realizzare direttamente e concretamente anche questa parte di sé, la parte affettivo-sentimentale e sessuale.

Se dapprima ed in anni ben precedenti all'adolescenza si sviluppano rappresentazioni e movimenti esploratori che possiamo considerare antecedenti della relazione amorosa, nei primi anni della seconda decade di vita tutto il soggetto, nella sua configurazione corporea e cognitivo-affettiva si dispone in modo diverso verso l'incontro con un'alterità amorosa.

Io non credo, intanto, che siamo qui in presenza di una discontinuità qualitativa rispetto alla relazionalità 'non amorosa', credo piuttosto che si tratti di una colorazione specifica della relazionalità che gode del pregio di essere globale ovvero d'interessare potenzialmente il soggetto nella sua interezza e dunque anche proprio per questo di particolare pregio autorealizzativo.

La mia tesi è quindi, lo anticipo, che l'oggetto amoroso è quello che consente particolarmente bene di attuare tutto sé stesso da parte del soggetto e l'incontro con il quale costituisce quindi potenzialmente la più alta sollecitazione confermativa ed al contempo la più alta opportunità di malessere e scacco rispetto alla propria configurazione storica.

Permettetemi di fare qui due brevi digressioni.

- La prima riguarda l'oggetto: non sto pensando all'oggetto amoroso come ad un oggetto-persona ma ad una configurazione percepita che può prevedere una figura, di solito una persona ma potrebbero essere anche più di una, su uno sfondo, figura che costituisce la configurazione amorosa significativa per il soggetto dato in un momento della sua vita.

In quanto investimento, significazione attribuita a partire da sé, è infatti possibile che questa configurazione amorosa riguardi una mappa affettiva ed anzi mi sembra che questo concetto possa esserci utile sia per considerare la relazionalità amorosa adulta che quella adolescenziale.

- Ne discende una seconda considerazione riguardante la coppia come oggetto d'investimento ovvero mi sembra che sia possibile e frequente che 'l'oggetto coppia' possa costituire una configurazione idealizzata promettente in termini autorealizzativi ed in quanto tale perseguita e difesa.

Quello che mi sembra interessante è però allora la narrazione, a partire da questo vertice osservativo del soggetto relazionale, dell'incontro con l'oggetto d'amore.

Quello che si verifica tipicamente prima dell'adolescenza è che ci siano fantasie autorealizzative che contemplano un altro soggetto ovvero un soggetto esterno alla cerchia familiare o più precisamente, per riprendere la terminologia proposta sopra, una configurazione amorosa.

Tale configurazione, che naturalmente varia nel tempo e che in quanto fantasia è pressoché del tutto privata (in realtà non è detto che sia così, può anche accadere fra i bambini o le bambine che sia esplicita come forma di ammiccamento alla coppia adulta e come forma di messa in scena delle relazioni sociali circostanti la coppia per come i bambini le

percepiscono e se le immaginano, stante la cultura favorente la precoce adultizzazione del genere, soprattutto femminile), ha le caratteristiche della giocosità e non diviene, in infanzia, una sperimentazione piena della propria femminilità o mascolinità. Lo diventerà più tardi, nella prima adolescenza ove nella nostra cultura la spinta autorealizzativa di genere è sostenuta come diritto e come valorizzazione anche un po' scontata di sé.

Il valore dell'altro in questa fase è considerevole per diverse ragioni.

- Abbiamo detto del carattere globale dell'investimento amoroso che quindi ha caratteristiche di forte rilevanza.
- E' poi un primo tipo di relazione extrafamiliare con un oggetto scelto da sé.
- Inoltre è una conferma o una specificazione della propria configurazione di genere ovvero l'accensione amorosa declina e concretizza *in corpore vivi* la propria mascolinità/femminilità.

Ciò che mi sembra rilevante in quest'epoca, parliamo della prima adolescenza, è tutto il lavoro di esplorazione indiretta, distale, prossima, di minuto contatto, virtuale, e poi pian piano sempre più sperimentale con il corpo dell'altro.

Il genere è declinato relazionalmente sia, dapprima, nel confronto nelle palestre e negli spogliatoi, dalle estetiste e dei barbieri, nelle camerette e nei bagni della scuola.

Solo in un secondo momento si può osare avvicinarsi sempre più via web, con foto e video, con parole forti e allusioni, con battute salaci che sono come azioni.

Diversamente da quello che si dice, per gli adolescenti la pratica di una sessualità soddisfacente è un'operazione tortuosa e lenta e non deve trarre in inganno il fatto che talvolta le pratiche sessuali appaiano addirittura precoci, sia perché la precocità di alcuni fa da pendant con l'estrema ritrosia di molti altri, sia perché fare sesso non vuol dire farlo in modo soddisfacente e tantomeno stare in coppia significa starci bene.

La relazionalità amorosa in adolescenza è spesso giocata fra l'avvicinamento e l'allontanamento dall'altro e la presenza di un terzo (il pensiero o l'investimento su un altro/a o l'amica che sa tutto) è spesso utile a modulare la gravidanza del partner e a fare da vertice esterno sull'intimità, funzionale dunque al non farsi troppo prendere da qualcosa che è 'tutto' appunto.

Ma perché, ci possiamo domandare, la configurazione amorosa è così potente? Perché è così attraente ed al contempo così bollente da non poter essere maneggiata con scioltezza?

Abbiamo già detto della sua valenza globale e della sua investibilità come palestra di declinazione del genere nonché come polo relazionale 'nuovo' in quanto prima partnership extrafamiliare scelta *motu proprio*.

Ma c'è un'altra ragione, a mio parere, ovvero la potenzialità che l'incontro con l'altro acquista in termini di opportunità confermativa della propria configurazione storica/di smentita di essa.

Se cioè noi prendiamo un modello di personalità, assai radicato nella tradizione psicoanalitica anche di area relazionale (per es S. Mitchell, 19..), possiamo pensare che il soggetto tenda ad applicare nella sua lettura del mondo e dunque nella relazione con esso le categorie che ha imparato ad usare nel tempo e quindi, potremmo dire, le sue memorie implicite, e che l'aspettativa verso l'altro sia di conferma dell'applicabilità di questi schemi.

Naturalmente l'incontro con l'alterità propone sempre una certa dose di conferma (ovvero di leggibilità in base alle categorie proprie, date per scontate come valide) ed una certa dose di discordanza, di non conformità a queste categorie.

Anche nella relazione amorosa accade questo naturalmente ma qui il combinato disposto delle tre valenze suaccennate fa della risposta dell'altro qualcosa di potente sia nella sua parte leggibile come conferma (per esempio nella linea della risposta di corrispondenza di amorosi sensi) che nella inevitabile parte di non corrispondenza.

Naturalmente questa parte di non corrispondenza è proprio quella che potrebbe stimolare un aggiornamento delle proprie categorie di lettura di sé ma questa operazione apprenditiva può risultare oltremodo difficile da raggiungere e può invece prevalere facilmente la valenza narcisistica e dunque offensiva della risposta dell'altro. Risposta che può portare a rapidi allontanamenti e ferite rabbiosità.

Sottoporsi a questi rischi pare richiedere una certa dose di training preliminare fatto appunto da quei giochi di avvicinamento tortuoso che oggi la relazionalità online rende particolarmente agevoli e che la relazionalità in vivo consente di completare.

Credo quindi che la relazionalità amorosa in adolescenza ed in età adulta si pongano in continuità e vadano verso una capacità sempre maggiore di stare in rapporto reale con l'oggetto d'amore senza che mai cessi la presenza di altri oggetti investiti all'interno della configurazione.

Vi racconterò adesso di Claudia, così la chiamerò, e dei suoi tortuosi e complessi movimenti di avvicinamento alla coppia.

Claudia, di origini albanesi, oggi diciottenne, intrattiene due relazioni principali, una con Sandro, suo compagno di 5<sup>a</sup> superiore con il quale c'è un rapporto di grande intimità che non è mai approdata al sesso perché Claudia non si mostra interessata, e con Peter (diminutivo, scelto da lei, di Peter Pan) trentenne che vive in un'altra città e che è dedito ad una sessualità prestazionale e variegata, senza vincoli di coppia, per il quale Claudia nutre grande attrazione che si concretizza regolarmente in forniture da parte di lei di foto e video hard con masturbazioni di lui in diretta, ma forse anche di lei in differita.

Sandro è sensibile e intelligente, un grande amico, anzi qualcosa di più, guai se si mettesse o se avesse interesse per qualcun'altra ma Claudia non ha nessuna propensione ad

esperienze dirette che vadano oltre la fisicità dei contatti intercorporei permessi a scuola e in gruppo.

Peter è il maschio desiderato ma che quando c'è stata l'occasione era troppo per lei e che oggi forse potrebbe presentificarsi in carne ed ossa ma al momento la guarda via cell.

Tutto questo avviene sotto gli occhi di alcune amiche fidate che sanno tutto (nei minimi dettagli e con aggiornamenti quasi in tempi reali un paio, più vagamente altre due o tre) e di alcune/i compagne/i di classe che intuiscono e sanno/capiscono qualcosa.

Claudia è vissuta dieci anni in Albania allo stato brado, affidata a parenti vari mentre i genitori erano in Italia e prima di riuscire a ricongiungersi con la mamma (nel frattempo riaccompagnatasi e con altri due figli) ha avuto modo di sperimentare molte cose sulla sua pelle.

Nella relazione terapeutica con me la possibilità di creare una vicinanza è stata molto lenta e così l'allontanamento da pratiche autolesive e da pensieri autosoppressivi insistenti.

Per lei, in estrema sintesi, avvicinarsi all'altro significa rischiare di perdersi e di essere presa e stare lontani significa non godere della sua vicinanza ma essere al sicuro da minacce.

Questa configurazione amorosa a tre in un contesto amicale 'osservante' consente a Claudia di sentirsi bella e di trovare conferma della propria modalità di funzionamento senza rischiare più di tanto la disconferma dei propri presupposti esperienziali. La prima volta è stata, finora, rinviata ma sta studiando le mosse per arrivarci non troppo in là.

Se noi guardiamo alla vicenda brevemente narrata da altri punti di vista possiamo comprendere altre cose.

Dal punto di vista di Peter possiamo immaginare, non conoscendo Peter, che Claudia sia uno dei molti oggetti amorosi della sua vita attuale e quindi dal punto di vista di Claudia si sviluppi verso di lui un'attrazione possibile



proprio in quanto non minacciosa (lui è lontano e non si ferma mai su uno stesso fiore più del tempo necessario a coglierlo), mentre Sandro è molto più pericoloso in quanto vicino e possibile.

Questa vicenda può inoltre nutrire la relazione con le amiche di contenuti valorizzanti la propria femminilità e concretizzare in una certa misura la stessa.

Mi sembra quindi un buon esempio di come l'amore possa essere letto come una forza soggettuale fortemente globale, riguardante una configurazione significativa estratta o collocata in uno sfondo che può essere partecipe e osservante.

Grazie!